

Martiri dei giorni nostri

Sono stati testimoni di Cristo fino alla morte

Don Andrea Santoro purtroppo non è l'ultimo sacerdote martire, perché già altri hanno sacrificato la loro vita per l'annuncio del Vangelo.

Ma non è neppure un'eccezione: soltanto nel 2005 sono morti per essere fedeli al Vangelo un vescovo, 20 sacerdoti, 2 religiosi, 2 religiose e un laico missionario.

E non si tratta di un fenomeno che riguardi solo i cattolici: durante l'anno giubilare, Giovanni Paolo II aveva voluto commemorare tutti i martiri del XX secolo, accomunando cattolici, ortodossi e protestanti, che in situazioni anche molto diverse avevano subito la morte proprio per la loro fede in Gesù Cristo.

La vicenda di don Santoro, può farci pensare che siano i mussulmani coloro che mettono a morte i cristiani: non c'è idea più errata e infondata! Troviamo martiri in America Latina, in Europa, in Russia, in Cina... Ci sono stati martiri uccisi dal comunismo, dal nazismo, dal fascismo, dalla mafia, dall'odio razziale...

Si tratta spesso di preti e laici impegnati nell'aiuto concreto alla gente più povera, che vengono eliminati proprio perché le loro opere sono scomode e vanno ad intaccare poteri "forti", in nome del Vangelo spezzato ai più poveri...

Indubbiamente è la forza del Vangelo stesso, vissuto fi-

no in fondo, con radicalità e semplicità, che rende questi uomini non degli eroi, ma dei testimoni alla ricerca del vero volto di Cristo...

Il martire non è, infatti, un eroe, né tanto meno uno che disprezza la vita, o peggio ancora, colui che è pronto a sacrificare se stesso (e magari qualche altro innocente...) in nome di un ideale considerato più grande di ogni altra cosa, anche della propria vita.

Le storie dei martiri dei nostri giorni sono le storie di donne e uomini che si riconoscono piccoli ma attenti alle vicende della vita di chi li circonda. Nessuno di loro si è mai considerato un eroe, né ha cercato dei gesti eroici. Hanno cercato di vivere la loro vita nella fedeltà al Vangelo che annunciavano con le parole.

Non erano certo persone violente, né che imponevano le loro idee con la forza, con gesti grandiosi, con parole sferzanti... Spesso le loro parole erano i loro gesti quotidiani: le loro mani pronte a servire, a spezzare il pane con i fratelli e con gli stranieri... i loro occhi attenti e magari colmi delle lacrime dell'impotenza di chi soffre con chi soffre... le orecchie sempre aperte all'ascolto, vincendo le barriere di lingue e tradizioni... i piedi pronti a fare il passo che cerca chi è lontano, che guida chi si è smarrito, che si ferma



Don Andrea Santoro, martire in Turchia

affaticato con chi si è seduto stanco e solo...

In questi gesti hanno vissuto il martirio di ogni giorno, la testimonianza di un Vangelo che sconvolge i soliti modi di pensare e di fare. Sono stati incarnazione a loro volta di quel Gesù che cercavano, perché altri potessero riconoscerlo in un volto nuovamente umano.

Eppure se sembrano gesti quotidiani e universali, i martiri dei nostri giorni hanno saputo viverli proprio nel nome del Signore, proprio in forza della loro fede in Lui: questo li ha resi diversi, scomodi, magari anche soli. Paradossalmente quella stessa fede che li spingeva ad avvicinare gli altri, a creare legami di comunione, è stata spesso anche il motivo della loro solitudine, fino ad essere uccisi nel silenzio, a volte senza testimoni del gesto supremo del loro amore...

È questo il senso del chicco di grano che muore nel buio della terra perché ci sia un frutto nuovo... senza pubblico, senza paparazzi o riprese televisive... eppure il seme continua a crescere, il frutto rimane...

Ma il martirio non è scegliere di non vivere, o disprezzare la vita terrena in nome della vita eterna. I martiri dei nostri giorni sono uomini e donne che hanno amato la vita fino all'ultimo, che hanno

scelto di viverla con tutte le loro forze, senza disprezzarne neppure un istante, fino ad accettare di condividere la vita degli ultimi, per rendere questo mondo un po' simile a ciò che di buono e bello Dio ha voluto nella sua creazione...

Anzi, spesso sono stati uccisi da chi disprezza e calpesta la vita dei fratelli e pensa di poterla spezzare colpendo chi porta con sé un messaggio di vita e speranza...

Se il Vangelo fosse davvero la nostra vita e la vita di tutti coloro che credono in Cristo, i martiri forse sarebbero molti di più! Forse qui ci siamo troppo abituati al compromesso con il "mondo" e la nostra luce fa fatica a brillare nelle tenebre... E così ci preoccupiamo se la Chiesa è attaccata politicamente... o se i mussulmani minacciano le nostre tradizioni... e non ci accorgiamo che è la nostra fede personale a spegnersi, a volere un posto comodo, a vantare diritti, ma a perdere la radicalità e la forza che vengono dalla sequela di Colui che per noi è morto in croce, oggetto di disprezzo degli uomini, ma unico senso della nostra vita...

Forse la vita e la morte di don Santoro, e di tanti altri silenziosi e ignoti martiri, possono indicarci dove oggi Cristo ci attende con il suo invito: "Seguimi!"

Don Sandro Giraud

CONGRATULAZIONI



La redazione porge vivissimi complimenti a Don SANDRO GIRAUDO che il 15 marzo presso la PONTIFICIA UNIVERSITA' GREGORIANA di Roma ha conseguito il DOTTORATO nella facoltà di DIRITTO CANONICO.

Giudice del tribunale ecclesiastico di Torino, collaboratore parrocchiale presso la parrocchia SS. Apostoli, professore di diritto canonico presso il seminario di Torino e una delle firme più autorevoli e ricche del nostro giornale, Don Sandro è riuscito in questi anni a conciliare tutti i suoi impegni e a raggiungere questo importante e prestigioso traguardo.

Complimenti Dottor Reverendo Sandro Giraud

Una schiera di santi

Un vescovo, 20 sacerdoti, 2 religiosi 2 religiose e un laico nel solo 2005

Il "Martirologio della Chiesa contemporanea" è stato pubblicato, come alla fine di ogni anno, dalla Congregazione vaticana per l'Evangelizzazione dei Popoli - attraverso l'agenzia "Fides" -, sulla base delle informazioni a sua disposizione. Si riferisce non solo ai missionari "ad gentes" in senso stretto, ma a tutto il personale ecclesiastico assassinato o che ha sacrificato la vita consapevole del rischio che correva, senza abbandonare il proprio impegno di testimonianza ed apostolato. Nel 2005 un Vescovo, 20 sacerdoti, 2 religiosi, 2 religiose e un laico si sono aggiunti alla lista dei missionari che hanno perso la vita in modo violento. Quasi il doppio rispetto all'anno precedente. Ecco solo una parte di questa fitta schiera di "martiri".

Thomas Richard Heath, sacerdote domenicano statunitense assassinato in Kenya, il 13 gennaio durante un tentativo di furto, aveva 85 anni di cui 10 trascorsi in Sudafrica e Lesotho e 13 in Kenya. Aveva formato un'intera generazione di sacerdoti in Kenya.

Il giorno dopo veniva ucciso a Purworejo (nella zona centrale di Giava) da alcuni sconosciuti entrati nella sua parrocchia - si pensa per una rapina - un altro sacerdote: Thomas Harsidiyono, cinquantenne indonesiano.

Il 20 gennaio, nella sua parrocchia di Brjansk (Russia), veniva assassinato, da due giovani delinquenti, il sacerdote slovacco settantenne Jan Hermanovsky. Si era sempre contraddistinto per l'impegno rivolto all'unità dei cristiani e per la particolare dedizione nei confronti dei poveri e degli emarginati.

Nello Stato messicano di Chihuahua il 6 febbraio, grazie ad una telefonata anonima, è stato ritrovato il corpo di Manuel Delgado, sacerdote francescano di 42 anni e di origine messicana.

La mattina del 12 febbraio moriva, uccisa a colpi di fucile, suor Dorothy Stang, missionaria statunitense (di nazionalità brasiliana) delle Suore di Notre Dame de Namur, di 73 anni. Da quarant'anni esercitava il suo apostolato nelle piccole comunità dell'interno dell'Amazzonia brasiliana.

All'alba del 1° maggio moriva a Patna (capitale dello Stato indiano del Bihar), all'età di 72 anni, il vicario generale di questa arcidiocesi, il sacerdote Mathew Uzthuthal. Il sacerdote era stato aggredito nel suo ufficio parrocchiale da un criminale, perché si era rifiutato di pagare il denaro di un'estorsione.

Nella Repubblica Democratica del Congo ha perso la vita il 7 maggio un gesuita belga di 72 anni, padre René de Haes. È stato assassinato da alcuni saccheggiatori a Kimwenza, nella zona nord di Kinshasa

Belga di 54 anni, il sacerdote Robert De Leener è stato assassinato nella notte tra il 4 e il 5 da un immigrato che in precedenza aveva ospitato nella casa parrocchiale. Parroco della Santa Croce a Watermael-Boitsfort (Bruxelles), dava aiuto e accoglienza a chiunque bussasse alla sua porta.

Gli spari di alcuni sconosciuti hanno posto fine, il 14 luglio, alla vita del Vescovo Luigi Locati, di origine italiana, di 77 anni. Vicario apostolico di Isolo, nel nord-est del Kenya, è stato ucciso davanti ad un centro pastorale del vicariato. Il presule aveva ricevuto in precedenza minacce di morte. Lavorava da quarant'anni nel Paese africano ed era sempre vissuto in semplicità e povertà.

Il 21 luglio moriva in Colombia Monsignor Luis Enrique Rojas, colombiano di 76 anni. Era conosciuto per il suo operato a favore dei più svantaggiati.

Il trentaseienne brasiliano padre Paulo Henrique Keler Machado è stato ucciso il 25 luglio da alcuni sconosciuti. Il suo corpo è stato trovato sotto un viadotto alla periferia di Rio de Janeiro.

Il 18 agosto il sacerdote della diocesi di Espinal (Tolima) Jesús Adrián Sánchez, di 32 anni, costretto ad uscire con la forza dall'aula in cui stava impartendo una lezione di religione è stato ucciso da uno sconosciuto. Impegnato nella pastorale giovanile, il sacerdote esortava i ragazzi a non abbandonare gli studi per unirsi ai guerriglieri o ai violenti.

Appena tre giorni prima due sacerdoti colombiani, Vicente Rozo Bayona - 50 anni - e Jesús Emilio Mora - di 65 -, della diocesi di Ocaña, parroci delle uniche due parrocchie di Convención, erano stati assassinati mentre si recavano ad una celebrazione.

Su iniziativa personale, il sacerdote congolese della diocesi di Manono (Repubblica Democratica del Congo) Francois Djikulo si è recato ad agosto in missione di pace "dal temibile

(segue da pag. 1)

Il cristianesimo...

tidianità che vanno sottolineati.

La prima è che la nostra vita ha una dignità che ci viene da Dio. Dio ci ha pensati ed amati, ha avuto fiducia in noi, ci ha affidato un compito e delle responsabilità.

Per molti la vita non ha più grande dignità, e ancor meno il senso di responsabilità è vivo, se assistiamo a manifestazioni di squallore in tutti gli aspetti della vita.

Dio ha fiducia in noi e noi dovremmo avere fiducia in noi stessi invece di vivere nella solitudine e nell'individualismo.

La comunione con Dio ci sostiene nel cammino, ci rafforza nelle debolezze e ci rende capaci di superare ostacoli invalicabili.

La seconda è che il cristiano è colui che segue Cristo, che prende sul serio Cristo, la sua proposta, il suo Vangelo. Facile da dire e difficile da mettere in pratica. Si chiede in realtà che ognuno dia libero sfogo alla vera vocazione di cristiano: la santità che è la misura alta della vita cristiana. Troppi si fermano sulla soglia e tengono un piede dentro e uno fuori, non si decidono a fare il passo definitivo e correre il rischio di lasciare tutto, per seguire altre proposte apparentemente più appaganti, senza conoscere veramente ciò che hanno rifiutato...

Modelliamo la nostra vita sulla Parola di Gesù altrimenti continueremo ad essere cristianamente dei bambini e dunque adulti denutriti ed inadatti ad iniziare altri alla fede.

... in famiglia.

Qui si tratta di scoprire nel sacramento del matrimonio le storie di due persone, prima sconosciute e lontane, e poi fuse in una vicenda che si colloca in una traiettoria di "storia sacra" e che si scontra con le banalizzazioni che del matrimonio fanno i mass media.

Una vita da sposi cristiani, dove la fede non è un atto privato, ma manifestazione di fermezza nei valori della famiglia.

L'amore di una donna e di un uomo diventa fecondo nella maternità e paternità dove realizzano il disegno di Dio.

A loro il compito di educare, guidare con pazienza, accompagnare nel cammino spirituale i loro figli; dare loro una testimonianza diretta, nella pratica quotidiana, della carità, della solidarietà e dell'amore divino.

Nel colloquio intimo col Signore gli sposi cristiani parlano a Dio dei figli (preghiera) e parlano ai figli di Dio (catechesi domestica).

(da una conversazione sul tema della famiglia, tenuta da mons. Mino Lanzetti, a San Luca)

Gesù vive
in mezzo a noi.
È Risorto
Alleluia
Santa Pasqua
a tutti

(segue a pag. 6)

Assistenza con amore

Si è perso l'intento di dare benessere ma soprattutto ridare e mantenere la dignità del malato fino all'ultimo respiro

Nei secoli passati, l'assistenza in generale era basata su **carità** e **beneficenza**, verso i bisognosi, esercitata da opere pie soprattutto religiose. Con la legge Crispi nel 1890, lo stato interviene a favore del concetto di **assistenza** cioè si impegna ad intervenire nei confronti delle specifiche categorie di bisognosi: orfani, ciechi, vedove, ecc. finanziando gli istituti pubblici di assistenza. L'approvazione della Costituzione della Repubblica italiana nel 1948, porta un grosso cambiamento: l'assistenza viene garantita non solo alle persone bisognose, ma a tutti cittadini che ne fanno richiesta, per garantirne un minimo livello di qualità di vita. Si passa quindi al concetto di **sicurezza sociale** = diritti del cittadino per cui lo Stato interviene a garanzia della salute intesa come benessere fisico, psichico, sociale, attraverso interventi preventivi, curativi e riabilitativi.

Negli anni '70, '80, '90 e fino al 2004 vengono effettuate tre importanti riforme sanitarie per un Sistema Sanitario Nazionale esteso, in pari misura, su tutte le regioni (LEA = livello essenziale assistenza) (**cosa capiterà con la devolution??!!**) Quanto sopra, porta queste novità:

- riunisce dapprima in USL (unità sanitarie locali) tutti gli enti mutualistici (INAM, MALF, ecc.) che erano divisi secondo le categorie di lavoratori; negli anni 90 diventeranno ASL (Aziende sanitarie locali) con le ASO (aziende sanitarie ospedaliere per i grandi ospedali) per meglio gestire con trasparenza i fondi.

- Lo stato eroga fondi alle regioni che a loro volta delegano i comuni per una più capillare ed attenta attività. I comuni a loro volta si dividono in distretti e l'assistenza, oltre ad essere sanitaria, diventa anche **socio sanitaria**. Il Piemonte è la regione che già, con la prima riforma (1978) mette in pratica un Piano Socio Sanitario Region-



nale (PSSR) che vede unite appunto l'unità sanitaria locale + l'assistenza socio sanitaria.

- Per meglio raggiungere i bisogni e le emergenze dei cittadini, vengono istituiti i Piani di zona che vedono riuniti, intorno al tavolo di lavoro, tutte le risorse sociali presenti sul territorio: private, statali, di volontariato, di mutuo soccorso.

- viene attivata l'assistenza domiciliare e l'assistenza domiciliare integrata (ADI) prettamente per le cure mediche ed infermieristiche

- Nasce l'assistenza sanitaria collettiva in ambienti di vita e di lavoro; vengono emanate leggi per l'igiene ambientale, per gli alimenti, per la zootecnia, ecc.; nascono i consultori.

- vengono raggruppate in un'unica categoria O.S.S. (operatore socio sanitario) gli OTA, ADEST, PERSONALE AUSILIARIO

- La figura dell'infermiere, non più divisa tra generici e professionali, viene rivalutata con l'obbligo dell'iscrizione al proprio albo con tanto di codice deontologico.

Veramente dei grandi lavori, invidiati dagli altri stati, che mettono al centro dell'at-

tenzione il benessere del cittadino a 360 gradi.

Tuttavia..... nella pratica la realtà è diversa!

Ti puoi trovare al pronto soccorso con un braccio rotto e dover aspettare mezza giornata prima di essere assistito; essere malato grave e fare una lunga trafila prima che il medico legale stabilisca se hai diritto ad un contributo economico; essere anziano e non avere la necessaria assistenza domiciliare; essere in ospedale ed aspettare troppo, per avere una padella o che ti aiutino a mantenere la tua dignità di persona con un minimo di igiene personale. Non

parliamo delle attese per gli esami strumentali. Ho avuto il modo di passare da utente ad operatore e guardare cosa avviene "dietro le quinte".

Dopo validi corsi per l'assistenza al malato, ho frequentato quello per ottenere la qualifica di O.S.S. Dai docenti, tutti professionisti sanitari, la figura del malato era illustrata come qualcosa di estremamente preziosa: da sostenere moralmente con l'ascolto e la comunicazione; da curare in ogni piccolo bisogno fisico con l'intento di dare benessere e soprattutto ridare o mantenerne la dignità fino all'ultimo respiro. Il segreto era entrare in empatia con lui, cioè sentire sulla propria pelle la sua sofferenza per intervenire nel modo più appropriato. A mia volta avrei trovato sostegno dal gruppo di lavoro con cui avrei operato. Ero al settimo cielo perché, lavorando, avrei potuto mettere in pratica il Vangelo (*avevo seteavevo fame...ero solo...*)! L'impatto col mondo del lavoro è stato molto deludente. Ho lavorato in diversi centri assistenziali e, dappertutto, sono stato discriminato perché do' troppa importanza al malato ed alle sue richieste, evadendo le pause caffè e le chiacchiere in infermeria, cose importantissime per tenere compatta l'equipe di lavoro. Sembra

a.z.

(segue a pag. 7)

Associazione "Claudia Bottigelli" Disabilità gravissima

La dura battaglia, delle famiglie con figli disabili, con la società

Sono la mamma di una persona disabile di 33 anni. Purtroppo, in tutti questi anni ho dovuto constatare che, per le persone come la mia Claudia (così si chiama mia figlia) gravemente limitate nella loro integrità fisica e mentale, poco si è fatto e poco si propone di fare, forse perché non sono molto conosciute né dalla popolazione né tantomeno dalle Istituzioni. Queste considerazioni mi hanno spronata a cercare di far qualcosa per migliorare la vita di queste famiglie, perlomeno nella nostra città, ed è nata così l'Associazione CLAUDIA BOTTIGELLI che opera ormai da tre anni sul nostro territorio. Penso valga la pena di spendere alcune parole per spiegare cosa si intende per **disabilità gravissima**.

La disabilità gravissima è la condizione in cui la persona, (e mai dobbiamo dimenticare che prima di tutto siamo tutte persone) bambino o adulto, è impossibilitata a effettuare personalmente e con autodeterminazione i più comuni atti della vita cioè che, a causa delle loro condizioni fisiche e/o mentali, non sono in grado di alimentarsi da soli, frequentare sia pur con un minimo profitto la scuola, (perlomeno con gli usuali metodi) far fronte in alcun modo alla cura della loro persona (ad es. lavarsi, vestirsi o pettinarsi), sono incontinenti, devono essere spostati e/o girati nel letto e/o dalla carrozzina più volte nella giornata, molti di loro e nella maggior parte bambini, devono la loro sopravvivenza a un ventilatore polmonare (respiratore) e/o sono alimentati tramite PEG. (sondino allo stomaco)

I genitori che si trovano a vivere la straordinaria avventura di vita con un figlio disabile, si trovano fin dal primo istante che stringono tra le braccia la loro creatura, circondati da un sottile velo di compassione dal mondo circostante, sovente, quando si tratta di malattie riconoscibili alla nascita, anche la comunicazione da parte dei medici che il loro bimbo, quello che si era sognato durante i nove mesi della gravidanza, non risponderà in futuro alle loro aspettative di genitore viene data in maniera sommessata e frammentaria; spesso non viene neppure presentata la possibilità o la speranza che quella vita pur con le limitazioni che si presenteranno avrà la possibilità di essere parte integrante della società.

(segue a pag. 8)



Come il paziente diventa impaziente

Storia di disorganizzazione sanitaria

"Signora i suoi esami sono un po' alterati. Preferirei farle ogni mese dei controlli più accurati in ospedale". Con queste parole della ginecologa, iniziava l'avventura (per fortuna a lieto fine) di una futura mamma nel mondo della sanità italiana. Sottolineo la parola sanità, perché la "malasanità" è sicuramente un'altra cosa, ben più angosciante. Da quel momento siamo stati seguiti, nel corso della gravidanza, da medici attenti, preparati e scrupolosi...ma che, purtroppo devono lottare con una situazione strutturale veramente paradossale.

Alla prima visita di controllo, prenotata con ampio anticipo, ci ritroviamo, io e mia moglie con altre future mamme e relativi mariti, seduti per almeno tre ore su una panca di legno, in attesa di una ecografia, esame che si svolge in circa 5 minuti. Il motivo era semplice e lampante: nello stesso giorno erano state prenotate molte altre persone e solo due erano le apparecchiature funzionanti. Notare che mia moglie e anche altre signore, erano sotto monitoraggio della pressione per problemi di pressione alta: penso che se avessero misurato a noi mariti la pressione dopo tre ore di attesa, ci avrebbero ricoverati tutti. Il mese dopo altro controllo, sicuri che la situazione non si sarebbe ripetuta...ingenui: altre tre ore di attesa, sulle medesime panche di legno scomode già per una persona in buona salute, figuriamoci per chi sta aspettando un bambino. Alla terza visita ci siamo sentiti fortunati: dopo un'ora di attesa sono arrivate tre signore in carrozzella, già ricoverate in ospedale, con relativi mariti che reggevano flebo...erano finite le piantane. Queste signore hanno dovuto anche loro aspettare due ore buone per eseguire l'ecografia!! Non si poteva farle arrivare dopo, quando le non ricoverate avessero finito? All'ultimo controllo l'ennesima beffa: la dottoressa che mette la macchina per la misurazione della pressione (24 ore consecutive) candidamente ammette che quella macchina è tarata un po' alta, ma è l'ultima rimasta. Ma se mia moglie ha già problemi di pressione alta, che senso ha avere una macchina tarata alta? E infatti, valori senza senso e non attendibili. Arriviamo finalmente al giorno del ricovero per il taglio cesareo. Scopriamo che le stanze sono da quattro letti, con relativi 4 neonati per stanza: il riposo, fondamentale per future e neo mamme, è un optional per le

più fortunate. Non ci sono i servizi igienici in camera, ma ve ne sono tre nel corridoio: tre su quaranta letti!! In più in ogni servizio igienico vi è anche la doccia. Se per caso, giustamente, una signora si stava facendo la doccia, cosa facevano le altre 39 con due servizi a disposizione? In piena notte viene portata in camera una signora partorienti in barella e lasciata lì tutta la notte. Sarà un evento eccezionale? Una mancanza di un letto momentanea? Il mattino dopo scopriamo che in quasi tutte le stanze vi è una barella aggiuntiva e che spesso vengono ricoverate, in quel modo, anche le gravidanze a rischio!! Scopriamo anche che vi sono solo due campanelli per stanza per chiedere aiuto, e mancano anche le sbarre con le cinture per permettere alle donne operate di tirarsi su (meno male che i borsoni di oggi hanno cinture robuste). Non c'è neanche una stanza per le donne in travaglio, costrette a lunghe camminate per corridoi strapieni, spesso senza il marito "gentilmente" accompagnato nella sala d'attesa fuori dal reparto. Forse sono peccati veniali, sicuramente non d'importanza vitale (anche se passare una notte in barella con una gravidanza a rischio...). Ma è proprio questo che fa aumentare la rabbia. È possibile che nel più grande ospedale ginecologico-ostetrico del Piemonte, centro di riferimento regionale per tutte le gravidanze a rischio, non si faccia attenzione al comfort delle pazienti, non si possa fare qualcosa in più per rendere la degenza in ospedale un bel periodo, invece dell'incubo che spesso tocca subire?

La notizia peggiore ci arriva alle dimissioni dalla caposala: è prevista un'ulteriore riduzione dei posti letto!

Si dovrà forse partorire nelle automobili (in doppia fila...??)

Andrea G.



PELEGRINAGGIO A LOURDES

Dal 1° al 6 Settembre
Con tutta la Diocesi di Torino e guidata dal Cardinale Arcivescovo Severino Poletto

Come apertura dell'anno della Missione degli Anziani, anche la nostra Unità Pastorale 21 (San Barnaba, Santi Apostoli, San Luca e Beati Parroc) parteciperà al pellegrinaggio organizzato dall'opera Diocesana Pellegrinaggi.

Maggiori dettagli saranno pubblicati sul prossimo numero del giornale a maggio.

Il viaggio sarà effettuato in treno.

Il costo pro capite per soggiorno e viaggio è di 440,00 € (comprensiva del supplemento cuccette).

Informazioni e iscrizioni presso i propri uffici parrocchiali.